



Don GIUSEPPE MARMO
d' anni 79.

Nacque a Castiglione Tinella, presso Alba, nel 1873 da onesti genitori, ove il lavoro assiduo dei vigneti, accompagnato dalla vita profondamente cristiana, formó un ottimo aspirante alla vita salesiana. Infatti quando le sue abilità personali pel lavoro gli assicuravano già un prospero avvenire, all' età di diciotto anni, abbandonó il mondo e corse a Torino, dal primo successore di don Bosco, per farsi sacerdote. Fu ricevuto come figlio di Maria ed inviato alla casa di Borgo San Martino.

La robustezza fisica, l' energia della volontà, unite ad un ingegno non comune gli permisero di dedicarsi con buon esito non solo alla panetteria e alle provviste del collegio, ma ai suoi studi in modo che in due anni fece quattro corsi di ginnasio. I superiori, ammirati del



suo ingegno e del suo amore al lavoro, lo ammisero al noviziato e lo inviarono a Barcellona, Spagna, ove terminó sotto la direzione del servo di Dio don Filippo Rinaldi, il noviziato coi voti perpetui.

Spiegó subito la sua attivitá come assistente e maestro in varie case allora scarse di personale dimostrando una straordinaria resistenza al lavoro per cui spesso non aveva nemmeno tempo per prendere il cibo.

Fra tante e continue fatiche trovava ancora il tempo, specialmente di notte, per studiare la filosofia e piú tardi la teologia e le altre scienze ecclesiastiche. L' intenso amore allo studio, l' energia della volontà e una memoria prodigiosa gli permisero di acquistare anche senza studi regolari una solida cultura filosofica e teologica.

Nel 1897 lo troviamo a Siviglia, ove era direttore il compianto don Pietro Ricaldone. Al suo lato terminó i suoi studi e fu ordinato sacerdote in giugno del 1898. Un fatto storico ci fa comprendere in quanta stima l'avesse lo stesso don Ricaldone, il quale, lo stesso giorno in cui don Marmo celebró la sua prima messa, volle confessarsi da lui.

Ritornato al nord della Spagna, lavoró prima come consigliere agricolo nella nostra scuola di Gerona; piú tardi fu nominato successivamente direttore delle case di Minorca, Valencia, e finalmente in quella di San José a Barcellona, lasciando ovunque profonde tracce della sua spiccata personalitá di buon senso, spirito di lavoro, attaccamento ai nostri regolamenti. Durante la tristemente celebre settimana rossa di Barcellona, approfittando del dominio che aveva sul popolo, poté rendere utilissimi servizi alle nostre case.

Nel 1913 accompagnava don Antonio Aime in Colombia per consacrarsi alla cura dei lebbrosi. Giunse ad Agua de Dios come parroco in momenti difficili, ma ben presto con le sue buone doti di mente e di cuore, seppe guadagnarsi la stima e l' affetto dei poveri lebbro-



si. Dotato di una magnanimitá e generositá straordinaria non si risparmiava mai quando si trattava di aiutarli e consolarli: predicava e confessava assiduamente. Le domeniche faceva fino sei prediche nella parrocchia, negli ospedali ed associazioni parrocchiali.

Ampliò e restauró l' asilo dei bambini lebbrosi; organizzò i laboratori; costruì il cimitero attuale; dotò il lazzeretto di ponti e strade arrivando persino a fondare una scuola agro-pecuaria per impedire il caro-viveri del lazzeretto. Instancabile, non v' era opera di caritá cui non mettesse mano. Trovava tempo di giorno e di notte per accorrere al letto dei moribondi negli ospedali e nelle case private vincendo con vero eroismo la grande ripugnanza che provava in tale ministero coi lebbrosi.

Sei anni di sí duro e costante lavoro in un clima ardente, misero in pericolo la sua straordinaria robustezza e obbligarono i superiori a cambiarlo di occupazione, nominandolo direttore della scuola agricola di Ibagué, città nella quale spiegò le sue energie per circa trent'anni alternando la direzione delle due case in essa stabilite. La scuola agricola di San Giorgio esisteva già da sette anni, ma si può affermare que D. Marmogli diede il suo indirizzo definitivo che la collocó fra le migliori scuole della nazione.

Aiutato dalla sua complessione fisica, dall'esperienza e dalla sua ferrea volentá si dedicó a organizzare i corsi, elevandone gli studi d'accordo con la pratica, a preparare i campi sperimentali e le coltivazioni in armonia con la produzione e le esigenze del clima. In pochi anni la nostra scuola agricola era un modello nel suo genere, oggetto d'ammirazione delle autoritá competenti, centro di esperienze e quel che piú importa, una vera scuola agricola salesiana rigurgitante di giovani, venuti dalle piú lontane regioni del paese, felici di ricevere le saggie lezioni del loro incomparabile direttore.



E non si fermó lí: fondó una rivista agricola che diffondeva le sue esperienze e quelle degli alunni interessando tutti a lavorare i campi. Egli stesso sosteneva coi suoi importanti articoli la rivista, desiderata in tutte le sfere sociali per cui un importante scrittore ebbe a dire che don Marmo maneggiava con la stessa facilitá la penna e la zappa.

Centinaia e centinaia di ex-allievi, oggi sparsi in tutta la nazione e in gran parte al servizio dell'agricoltura nazionale, ricordano con tenerezza filiale e benedicono la memoria di don Marmo come insigne benefattore e causa del loro benessere materiale e morale.

Le stesse impressioni di buon senso pratico, di attivitá, zelo e bontá paterna lasció negli anni in cui gli toccó dirigere la nostra scuola di arti e mestieri di Ibagué coll'importante parrocchia del Carmine. Ovunque si ammirava il suo interesse per la formazione artistica e morale degli allievi, la sua predicazione attraente e popolare satura di insegnamenti solidi e pratici, lo zelo sincero e paterno che gli guadagnavano i cuori.

Ma anche per questo colosso di salute venne l'ora dello sfacelo. Tormentato dall'arterio-sclerosia poco a poco cominció a sentirsi stanco, a perdere la memoria, parte dell'udito e della vista per cui, suo malgrado, dovette abbandonare il campo delle sue attivitá.

É noto che il nostro confratello don Luigi Variara fondó ad Agua de Dios una congregazione di religiose chiamate "Figlie dei Sacri Cuori", destinate specialmente alla cura dei lebbrosi. Dopo la morte del fondatore, don Marmo era stato designato dai superiori come loro direttore spirituale incaricato di conservarne lo spirito: nobile missione che compí sempre con altezza di mire, prudenza, zelo e discrezione. Ne é prova il fatto che la congregazione sotto la sua direzione prese uno sviluppo sorprendente in quanto al numero di religiose, ottimo spirito e molteplicitá di opere. Nei dintorni di Agua



de Dios esse posseggono due fiorenti asili per fanciulli e fanciulle, figli dei lebbrosi: i superiori secondando il suo desiderio, ne lo nominarono capellano. Era giusto che spendesse colá le ultime risorse delle sue forze e dal primo campo delle sue fatiche apostoliche in Colombia spiccasse il volo al cielo. Circondato adunque dalle cure piú delicate delle suore al principio poté ancora fare qualche cosa, ma ben presto s'affievolirono le energie di quella grande volontà. Quanti si recavano a visitarlo restavano profondamente commossi al vederlo rassegnato al divin volere, ma allo stesso tempo, piangere come un bambino al vedersi costretto all'inazione, dopo aver lavorato tanto nella sua vita. Cosí passó il suo purgatorio per circa tre anni, disponendosi colla pazienza e colla preghiera quasi continua alla morte, che lo raggiunse quasi all'improvviso nelle prime ore del 4 marzo.

A questo punto non posso tacere una circostanza impressionante. Da vari anni soffriva grave malattia ad Agua de Dios, a poca distanza, in altra casa delle Figlie dei Sacri Cuori, il Revmo. don Cesare M. Cesari. I due salesiani tanto benemeriti della Congregazione, si volevano molto bene ed ambidue da tempo vivevano in uno stato di gravità. Ogni qualvolta don Cesari riceveva notizie del suo compagno di malattia diceva: "Povero don Marmo!, se io muoio prima di lui domanderó al Signore che lo porti presto in paradiso". Cosa meravigliosa! don Cesari morí il due marzo e don Marmo lo seguí due giorni dopo. Trasportata la salma al lebbrosario, tutta la popolazione prese parte ai funerali con una dimostrazione d'affetto e venerazione mai vista. I suoi resti riposano oggi nella capella di quel cimitero che egli stesso aveva edificato nel 1917.

Carissimi confratelli: m'accorgo che quanto ho scritto fin qui forma un pallido ritratto di questo nostro grande salesiano; ma la sua figura resterebbe ancora piú



tronca se non facessi almeno un cenno nelle sue qualità morali.

Cuore grande e quindi facile alla commozione; spesso volte si commoveva fino alle lacrime quando predicava ed in modo speciale quando parlava di María Ausiliatrice, che chiamava sempre col dolce nome di Mamma del cielo. Zelante della gloria di Dio, si sottometeva ad ogni sacrificio per impedire il peccato. Quante volte nelle ore più amare ripeteva: Solo pel Signore si possono fare questi sacrifici. In varie circostanze della sua vita salesiana soffrì fino all'eroismo per impedire l'offesa di Dio nelle nostre case.

Amava immensamente la Congregazione e per essa era disposto a dare la sua vita. Predicava volentieri gli esercizi spirituali ai confratelli, i quali l'udivano sempre con sommo piacere poiché nelle sue istruzioni piene di dottrina salesiana genuina, rinforzata da esempi presi dalla vita pratica, si sentivano sempre più incoraggiati nella vita religiosa.

Senza dubbio i suoi meriti, scritti nel libro della vita, ed il suo zelo ardente, gli avranno reso benigno il Divino Giudice. Lo raccomando tuttavia alla generosità dei vostri suffragi.

Ricordatevi anche di questa missione speciale e di chi si professa

Vostro Affmo.

DON GUGLIELMO M. BEGUÉRISSE

Direttore

